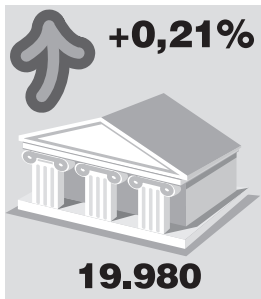


mibtel



petrolio



euro/dollaro



Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

economia e lavoro

Giorni di Storia
IL 15
L'immaginazione
e il potere
Domani in edicola
con l'Unità a € 3,30 in più

America, il grande balzo in avanti

Economia più 8,2%. Non accadeva da vent'anni, ma Wall Street resta impassibile

Marco Ventimiglia

MILANO I numeri sono tornati quelli di un tempo, quando l'economia Usa tirava come una locomotiva lanciata a tutta velocità, eppure Oltreoceano continua a scarseggiare una merce indispensabile, l'ottimismo. La riprova la si è avuta anche nella giornata di ieri, caratterizzata da un paio di rilevazioni statistiche che in altri tempi, appunto, avrebbero mandato in fibrillazione le contrattazioni a Wall Street.

Innanzitutto è stata resa nota la seconda lettura del dato relativo al prodotto nazionale lordo del terzo trimestre. Ebbene, il pil statunitense risulta in crescita, anzi è addirittura in volo, visto che il dato parla di un +8,2% (contro il già strabiliante +7,2% della prima stima).
Oltre a questo, la fiducia dei consumatori Usa ha toccato il livello più alto da oltre un anno. L'apposito indice è infatti salito nel mese di novembre a quota 91,7 dall'81,7 registrato a ottobre. Lo ha reso noto ieri il Conference Board, vale a dire l'istituto per lo studio della congiuntura che elabora il dato. Gli analisti si aspettavano invece una crescita di molto inferiore, non al di là degli 85 punti.

Ma, come detto, tutto ciò non è bastato ad infiammare gli indici di Borsa americani. I quali, dopo essere anche scivolati brevemente in territorio negativo, si sono ripresi nel corso della mattinata

Molte le perplessità sulla reale natura della ripresa: manca un'apprezzabile crescita degli occupati



guadagnando però in modo leggero, salvo rimangiarsi il piccolo progresso in prossimità della chiusura pomeridiana C'è da notare, comunque, che si è trattato di una seduta particolare, condizionata fortemente dal basso volume registrato dagli scambi, in vista della giornata del Ringraziamento.

Del resto i numeri iperbolici, specie quello relativo al prodotto interno lordo, non hanno alimentato eccessivi entusiasmi in Borsa analogamente a quanto accaduto in occasione della diffusione della prima stima sul pil del terzo trimestre. Comportamento ben diverso si era invece registrato lunedì quando gli indici di Wall Street,

ed a rimorchio quelli del resto del mondo, erano saliti in manieira significativa, proprio nell'aspettativa, puntualmente confermata, di una robusta revisione al rialzo del tasso di crescita dell'economia.

C'è da dire che ieri, anche sotto l'aspetto statistico, non sono state esclusivamente rose e fiori.

Ad influenzare negativamente il mercato azionario ci ha pensato il calo inaspettato delle vendite di case esistenti nel mese di ottobre, scese di quasi il 5% pur a ridosso dei massimi storici.

I dati, poi, vengono interpretati. E molti analisti si chiedono, proprio alla luce delle indicazioni venute dal pil, quanto sia sostenibile un tasso di crescita così forte, a sua volta peraltro determinato essenzialmente dalle misure fiscali, dal basso livello dei tassi d'interesse e da altri fattori che in futuro difficilmente potranno riproporsi tutti assieme.

Il tutto in presenza di un dollaro che attualmente resta una moneta molto debole, il che già di per sé non suggerisce l'immagine di un'economia effettivamente in salute. Specie se si aggiunge che il deficit pubblico si avvia a superare i 500 miliardi di dollari (quasi un milione di miliardi delle vecchie lire) mentre il disavanzo delle partite correnti è ormai vicino ai record di sempre.

I prossimi mesi saranno dunque decisivi per sapere in che direzione va l'economia statunitense, a cominciare dai posti di lavoro che sarà possibile creare, per finire con lo stesso andamento del mercato borsistico. Sul quale - va sottolineato - pesa una responsabilità non indifferente, quella di sostenere - se il rialzo si irrobustirà - l'andamento degli stessi consumi, una volta venute meno la spinta fiscale ed il ricorso al rifinanziamento dei prestiti immobiliari.

Il dollaro rimane una valuta debole e il deficit pubblico si avvia a superare la soglia dei 500 miliardi

Il contratto interessa 600mila lavoratori
Accordo per la sanità
L'aumento medio è di 109 euro al mese

Felicia Masocco

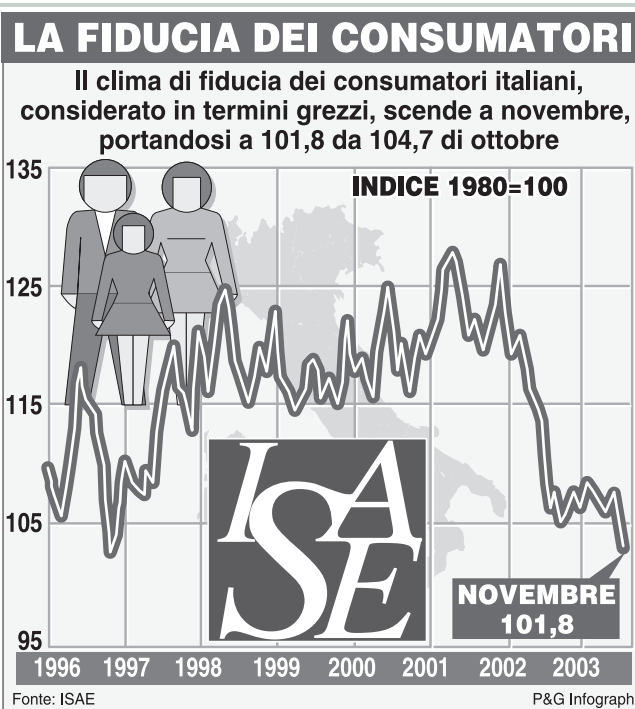
ROMA Con quasi due anni di ritardo il rinnovo del contratto della sanità è giunto in porto, una pre-intesa è stata siglata all'alba di ieri dai sindacati e dall'Aran. Oggi l'atto finale, il testo deve infatti avere semaforo verde dai presidenti delle Regioni, solo dopo averlo ottenuto Cgil, Cisl, Uil e Usae revocheranno lo sciopero del 28 novembre.

L'accordo tra le parti porta un aumento medio mensile di 109 euro, l'incremento del salario fisso è pari al 6% che i circa 600mila lavoratori interessati percepiranno con effetto retroattivo (arretrati) dal primo gennaio 2002. Sono rivalutate le indennità notturna e festiva; quella per le puericultrici, infermieri generici e massofisioterapisti sono incrementate di 516 euro annuali e vengono introdotte due nuove indennità per gli operatori dei Sert e per gli addetti all'assistenza domiciliare. Per quanto riguarda la parte normativa è stato confermato e ampliato l'impianto dei diritti e delle tutele previste nel testo precedente, come spiega il leader della Fp-Cgil Laimor Armuzzi «non è stato recepito alcuno istituto della riforma del mercato del lavoro, la legge 30». E questo è un elemento positivo per i sindacati, altri riguardano l'allargamento del campo di applicazione del contratto a strutture e lavoratori che ne erano esclusi, si tratta di un passo in avanti verso il contratto unico di settore

Nell'intesa non è stato recepito alcun elemento della riforma del lavoro voluta da Maroni

di lavoro. «Con il nuovo contratto - spiega la Fp-Cgil - l'educazione continua in medicina (Ecm) è garantita dalle aziende, oneri compresi, il personale che vi partecipa è considerato in servizio».

Nell'inquadramento professionale le novità più rilevanti sono per gli infermieri generici, le puericultrici e i massofisioterapisti per i quali il contratto dispone il passaggio progressivo alla fascia superiore "C": se pure demandato alla contrattazione aziendale, il passaggio non è a discrezione dell'azienda in quanto il contratto nazionale lo finanzia con fondi ad hoc, rendendolo di fatto obbligatorio. Analogamente viene disposta la ricollocazione nel livello economico superiore dei coordinatori sanitari (caposala e simili). Questi in sintesi i contenuti dell'accordo salutato con soddisfazione da Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta e dal segretario confederale della Uil Antonio Focillo, oltre che dal ministro della Funzione pubblica Luigi Mazzella. «Un contratto per nulla scontato - fa notare il segretario nazionale Fp-Cgil Carlo Podda - In questa partita più di una volta le controparti non hanno nascosto che in nome del federalismo il livello nazionale andava superato a favore dei livelli regionali. Non è stato così, è un risultato politico importante perché difendendo il contratto nazionale abbiamo difeso il servizio sanitario nazionale». Tuttavia qualcosa le Regioni lo hanno strappato: potranno infatti coordinare la contrattazione integrativa indirizzandola «verso l'uso flessibile delle risorse dei fondi per aumentare la produttività e la qualità dei servizi», previo confronto con il sindacato.



congiuntura

Fiducia depressa anche a novembre

Cala a novembre la fiducia dei consumatori: l'indice Isae si attesta a 104 da 106,8 del mese precedente. Ed è lo stesso istituto a sottolineare che la flessione avviene in un momento in cui gli indicatori congiunturali più recenti segnalano invece un graduale miglioramento del quadro economico.

L'Isae osserva che negli ultimi trimestri i concreti comportamenti di spesa delle famiglie non hanno rispecchiato l'andamento della fiducia: nel primo semestre di quest'anno a una sostanziale stagnazione su livelli depressi della fiducia si è accompagnata una crescita del 2,1% dei consumi delle famiglie rispetto al corrispondente periodo del 2002.

Il nipote di Gianni Agnelli è stato inserito dal settimanale tra i 20 uomini e donne d'affari più influenti e promettenti del mondo

«Time»: John Elkann è il futuro della Fiat

MILANO Nato a New York, cresciuto a Parigi, colto e poliglotta, riservato e schivo, John Elkann, 27 anni, è il nipote dell'Avvocato Giovanni Agnelli. Fin da quando, ventiduenne, il nonno lo fece entrare nel consiglio di amministrazione della Fiat, viene dai più indicato non solo come l'erede designato del gruppo automobilistico, ma anche come la speranza della dinastia, tanto più dopo la morte prematura, nel '97, del cugino Giovanni Alberto Agnelli.

John Elkann è stato inserito dal settimanale statunitense Time Magazine tra i 20 uomini e donne d'affari più influenti e promettenti del mondo. Al ventisettenne nipote dell'Avvocato è dedicata la copertina del tradizionale inserto «Global business influencers» della rivista americana che racco-

glie i più importanti nomi del business internazionale. Sarà lui, secondo il settimanale, a dover raccogliere la sfida dell'auto italiana e la sua riaffermazione in Italia e all'estero.

Il Time Magazine ci crede. John Elkann è l'unico manager italiano a essere inserito nella rosa e condivide l'onore con gli eredi di alcune delle più importanti società del mondo, come James e Lachlan Murdoch, figli del magnate australiano dei media, Aerin Lauder, nipote della leggendaria regina dei cosmetici Estee Lauder, e con businessman affermati come Carlos Ghosn (l'amministratore delegato artefice del rilancio della Nissan), Charlie Bell (presidente e amministratore delegato della McDonald's), Ken Kuratagi (presidente e amministratore delegato della Sony), Indra Nooyi (PepsiCo),

Paul Otellini (Intel), Rex Tillerson (Exxon-Mobil).

A lui il Time Magazine dedica in questi giorni l'apertura dell'inserto «Global business influencers», il dossier 2003 sui 20 più importanti esponenti del mondo economico di oggi.

È un «uomo da tenere d'occhio», dice il Time, poiché potrebbe essere colui che coglie la sfida della Fiat di «riaffermare il marchio in Italia e all'estero». «John Elkann si fece notare ai funerali del nonno, di cui ricorda lo stile e l'eleganza» sottolinea il giornale americano ricordando che «attualmente è il fratello dell'Avvocato, Umberto Agnelli, a controllare la Fiat, ma Elkann è diventato l'uomo da tenere d'occhio».

Dopo un breve profilo scolastico e pro-

fessionale di John Elkann, Time Magazine, citando gli impegni di oggi nella Ifil, il braccio operativo del Gruppo Agnelli, sottolinea che sarà l'auto, oggi tornata al centro degli interessi della famiglia, «il core business dove la tempra di Elkann sarà messa alla prova».

«Fiat ha visto la propria quota del mercato italiano dell'auto scendere dal 60 al 39% alla fine degli anni '90, prima di raggiungere un accordo con scambio azionario con General Motors - scrive il magazine statunitense - Fiat ha bisogno di riaffermare il marchio in patria e di espanderlo all'estero. Questo fu forse il più grande risultato ottenuto da Giovanni Agnelli e potrebbe essere la più grande sfida per John Elkann».

la.ma.

Chiudi il gas e vieni via.

Da sabato 1 novembre in edicola tutto il mese. Quotidiano più supplemento euro 3,20.

Sandoz LIBERI IL VIAGGIO l'Unità